

QUEERITALIAN, di Joseph Dibenedetto, da New York (USA)

2° Premio ex aequo

(traduzione di Alfonso Mauro)

A few weeks ago in Italian class we were shown a picture of a beautiful majestic church.
The class gasped in its beauty. But not I.
Not I, not because I do not accept Jesus as my lord and savior,
but because so many people use that name in vain.
To spread hate, ignorance and violence.
The modern day church is not always a place of salvation, in fact it can turn into your very own prison.
I was scarred by the hand that screamed women loves man.
I was hurt by the supposed agent of God when he told me I would burn in hell.
I was emotionally damaged when they tried to pray the gay away.
To my fellow Italians, I was a disease and parasite.
One that didn't deserve honor, one that had to be hidden.
My mom told me it's okay to be gay as long you don't tell anyone about it.
My blood, my very own blood, instead of giving me salvation sought my damnation.
As I crept out the closet door, they all forced me back.
Closed it so fast my fingers were still caught in the doorway.
As I sit at every family gathering quietly. I conceal all the pain.
My ears bleed as every adult asks me if I found a nice Italian girl yet.
And I pray. And every time God answers my prayers.
I wake up the next day breathing, and I know that he made me this way.
He made me gay. He knew I was strong enough.
He knew that despite the challenges and the hurdles I can endure.
God once told me that none of his creations are unclean, all were created in his image.
So yes, regardless if the church that I have been going to since birth,
that gave me communion, and confirmation, has rejected me
and told me they will not perform my marriage, I endure.
So yes, despite that I do not visit Italy because I fear violence, I endure
So yes, despite your constant expression of how I am a disgrace, I endure.
Sometimes I think it's all a lie.
I was lying to myself to say I was proud of being Italian.
In saying so I was neglecting the other part of me.
I am gay, I am Italian, I am Christian and I do not choose one over the other.
And I am not asking for anyone's acceptance anymore.
Because I don't need it. I am because I am, and don't need anyone's approval.
I wear my scars as a badge.
I am a warrior.
I am majestic.
I am queertalian.

Or sono settimane, alla lezione di Italiano ci fu mostrata in foto
l'immagine d'una bellissima e maestosa chiesa.
La classe trasse un sorpreso sospiro, ma non io.
Non io, non perché non accetti come mio Signore e Salvatore Gesù,
ma perché tanti in van ne usano il nome. Per diffondere odio, ignoranza e violenza.

La Chiesa di oggi non è sempre luogo di salvezza, ma può farsi,
mutarsi nella tua propria prigione. Venni colpito dalla man che incolpa
le donne sol perché amano un uomo. Venni ferito
dal presunto ministro di Dio quando mi disse brucerò all'inferno.
Venni distrutto nelle emozioni dalle lor preghiere contro gli omosessuali.
Per i compatrioti miei italiani io ero peste io ero parassita.
Un senza-onore, uno che va nascosto. Disse mia madre essere gay va bene,
a patto che non lo si dica a alcuno. Ed il mio proprio sangue, proprio il mio,
più che salvezza, dava dannazione. Sgattaiolato dalla casa-cella,
venni forzato a ritornarvi, e tale l'impeto che la porta mi richiuse
dietro, che vi lasciavi chiuse le dita. Sedendo nel quieto radunarsi
d'altre famiglie, celo il mio dolore quando le orecchie sanguinano se
mi si domanda abbia una bella già trovatami ragazza italiana.
E prego, e pare Dio risponda, e poi, risvegliandomi a poi nuovo respiro,
comprendo dunque m'abbia così fatto. Mi fece gay, forte abbastanza ch'ero,
conoscendo gli ostacoli e le sfide che sempre sopportato avrei.
Ciò ch'è fatto in sua immagine è l'immagine della chiarezza, mi diceva un tempo.
Sì, dunque: nonostante quella Chiesa dove crebbi, che mi comunicava
e confermava a quella fede che ora mi rigetta e rigetta ch'io mi sposi,
sopporto.
Sì, dunque: nonostante mai in Italia io torni, perché temo la violenza,
sopporto.
Sì, dunque: nonostante la costante condanna che di me fa una disgrazia,
sopporto.
Talvolta sospettando era menzogna il tanto orgoglio d'essere italiano;
ché l'una parte negligeva l'altra
di me.
Io sono omosessuale, io sono italiano, io sono cristiano,
e l'una cosa sopra l'altra non preferisco o scelgo.
Né più più domando essere accetto in ciò che sono, quale n'è il bisogno alfine?
Non chiedo più nessuna approvazione. Ora le cicatrici un distintivo,
ora un guerriero sono, maestosamente
stranitaliano.